



PONTIFICIUM CONSILIUM
DE IUSTITIA ET PACE

PER UNA NUOVA CULTURA DEL LAVORO

+ Mario Toso

Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Premessa

Desidero ringraziare il Signor Presidente e gli organizzatori di questo Seminario nazionale di studi per il loro cortese invito a parteciparvi.

Mi è stato proposto di presentare gli aspetti *sociali* dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (=EG)¹ di papa Francesco.²

Gli approcci a tale Esortazione possono essere molteplici. In questa sede corre l'obbligo di illustrare tali aspetti tenendo conto delle scelte operate nel XII Congresso del vostro Movimento ecclesiale, che ha voluto indicare il lavoro come primo fattore di ripresa – ossia come «costruttore» del rilancio economico e sociale del nostro Paese – e che ha condotto a titolare il *Seminario*, iniziato ieri, in questa maniera: *Per uno sviluppo fondato sul lavoro*.

Ciò premesso, non ignorando la natura e gli obiettivi del Movimento Cristiano Lavoratori (=M.C.L.), secondo lo *Statuto* che lo definisce e lo norma, viene spontaneo suddividere la riflessione secondo due momenti interconnessi e complementari: a) l'impegno di una nuova evangelizzazione del sociale; b) la promozione di una nuova cultura sociale del lavoro. Chiuderanno due paragrafi dedicati: il primo, al lavoro come antidoto alla povertà; il secondo, al lavoro dignitoso per tutti, quale condizione di una «democrazia a più alta intensità».

1. Una nuova evangelizzazione del sociale

L'Esortazione EG, per sé, non impiega l'espressione «nuova evangelizzazione del sociale», ma quanto essa scrive a proposito della *dimensione sociale* della fede e

¹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2013.

² Per uno sguardo complessivo sulle implicanze pastorali, pedagogiche e progettuali per l'impegno sociale e politico dell'*Evangelii gaudium* di papa Francesco mi permetto di rinviare a: M. TOSO, *Il Vangelo della gioia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2014.

dell'evangelizzazione, specie nel capitolo IV, autorizza e sollecita ad adoperarla, nonché ad attuarla.

Perché l'impegno di una «nuova» evangelizzazione del sociale?³ Papa Francesco la propone per almeno tre ragioni principali:

- a) una *maggior fedeltà al mistero della redenzione integrale operata da Cristo e alla missione evangelizzatrice ed apostolica della Chiesa che ne deriva*: se la *dimensione sociale* della fede e dell'evangelizzazione non è riconosciuta, accolta, celebrata e vissuta (annunciata e testimoniata), si corre il serio pericolo di *sfigurare* il senso autentico ed integrale della missione evangelizzatrice della Chiesa (cf EG n. 176) e, quindi, dell'opera redentrice e trasfiguratrice compiuta da Gesù Cristo, ostacolandone l'accesso e la fecondità per i singoli e le comunità, per la loro vita considerata sia dal punto di vista personale sia dal punto di vista sociale. Ciò non deve avvenire, perché Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini. Confessare la propria fede e che si è creati ad immagine della comunione divina che è la Trinità, significa riconoscere che lo Spirito del Padre e del Figlio penetra in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali (cf EG nn. 177-178). La mancata fedeltà al «volume totale» della salvezza realizzata da Cristo, che ricapitola in sé tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra (cf *Ef* 1,10), mette a repentaglio l'autenticità dell'annuncio e della testimonianza evangelica, nonché la validità dell'opera formatrice ed educatrice, dell'animazione sociale e culturale, a cui è chiamata tutta la comunità ecclesiale, assieme ai suoi movimenti, alle sue associazioni ed organizzazioni;
- b) una *maggior fedeltà all'antropologia e all'etica in generale e del lavoro in specie*, derivanti dal *realismo* dell'incarnazione di Cristo, dall'incontro tra l'umano e il divino, quale si realizza nella comunione delle persone con Dio, con la pienezza umana che dimora nel Figlio unigenito (cf *Ef* 4, 11-14). La nuova evangelizzazione ha come obiettivo centrale quello di *annunciare Cristo*, di favorire o di rinnovare l'*incontro* di ogni persona con Lui, redentore e salvatore dell'umanità. Lo ha ricordato, in particolare, papa Benedetto XVI, nella scia del magistero del futuro beato Paolo VI, nella sua enciclica *Caritas in veritate*, della quale ricorre il quinto anno della promulgazione.⁴ Secondo papa Ratzinger, un nuovo pensiero, una nuova sintesi culturale – frutto dell'armonia di diversi saperi (cf CIV n. 30) –, in una parola, un *nuovo Umanesimo* sociale e trascendente, una nuova progettualità e una nuova prassi costruttrice di un mondo più giusto e pacifico, come anche un cristianesimo più vitale e civilizzatore, non ridotto a mera riserva di buoni sentimenti (cf CIV n. 4), possono nascere soltanto dal rinnovato *incontro* personale con Gesù Cristo,

³ Sul tema della nuova evangelizzazione del sociale si può consultare il volumetto M. TOSO, *Nuova evangelizzazione del sociale. Benedetto XVI e Francesco*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014.

⁴ Cf BENEDETTO XVI, Enciclica *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, n. 8.

da un più intenso *amore per Lui*, grazie ad una nuova evangelizzazione. È solo *dimorando* in Lui, vivendo di Lui – *Amore pieno di Verità* –, che si può superare la limitatezza di pensiero e la mancanza di fraternità e trovare una *nuova visione* e una *nuova etica* per lo sviluppo e il lavoro;

- c) un *discernimento non condizionato da visioni ideologiche o distorte* della realtà sociale in generale, della politica, dell'economia, della finanza e del lavoro in particolare.

Quanto detto a proposito di una nuova evangelizzazione del sociale implica una *conversione* o un cambio di atteggiamenti:

- 1) anzitutto, di *tipo religioso*: mediante l'incontro o il reincontro con l'amore di Dio in Gesù Cristo, che si tramuta in felice amicizia e in una permanenza reciproca. La coscienza è riscattata dall'isolamento e dall'autoreferenzialità. Si giunge ad essere pienamente umani perché l'incontro con Dio in Gesù Cristo, e l'intima comunione con Lui, ci rende più umani, conducendo al di là di se stessi. Dall'esperienza dell'accoglienza dell'amore trasfigurante di Dio Trinità sgorga una più intensa e convinta azione evangelizzatrice ed umanizzatrice;
- 2) in secondo luogo, di *tipo pastorale*: passando da un'azione di semplice conservazione dell'esistente ad un'azione più decisamente *missionaria*, che porta a raggiungere tutte le *periferie* bisognose della luce del vangelo, a cercare i lontani, ad arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi, per toccare la carne sofferente di Cristo nella gente, accompagnando l'umanità in tutti i suoi processi, compreso quello dell'attuale grande transizione, che investe il mondo del lavoro e che si articola lungo queste assi fondamentali: religioso-culturale, geo-economica e geo-politica, economico-sociale, demografica, ambientale. La *conversione pastorale e missionaria* non lascia le cose così come stanno. Comanda un deciso processo di discernimento, una permanente riforma di sé, delle strutture ed istituzioni ecclesiali, comprese le associazioni, le organizzazioni e i movimenti, per renderli più funzionali o, meglio, ministeriali all'evangelizzazione e alla connessa opera di umanizzazione. Una pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del «si è fatto sempre così», per essere audaci e creativi, per ripensare gli obiettivi e i metodi. In un contesto di *individualismo post-moderno* e globalizzato, l'azione pastorale, rammenta papa Francesco, deve mostrare, meglio che in passato, che il nostro Padre esige ed incoraggia una *comunione* che guarisce, promuove e rafforza i legami interpersonali e ad essere costruttori del progresso sociale e culturale di tutti (cf EG n. 67). Un'azione pastorale, conscia del *secolarismo* odierno, che tende a confinare la fede e la Chiesa nell'ambito privato, deve impegnarsi a superare la negazione della trascendenza che produce una crescente deformazione etica ed *assolutizza* i diritti degli *individui* (cf EG n. 64);
- 3) in terzo luogo, di *tipo pedagogico*: occorre formare gli operatori a superare una sorta di complesso di inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la

loro *identità cristiana* e le loro convinzioni, quasi dissociandosi dalla loro missione evangelizzatrice (cf EG n. 79); occorre formare a sconfiggere quel *relativismo pratico* che consiste nell'agire come se Dio non esistesse, nel decidere come se i poveri non esistessero, nel lavorare come se quanti non hanno ricevuto l'annuncio non esistessero (cf EG n. 80); occorre educare a vincere il *pessimismo sterile* ed anche un *ottimismo ingenuo* che non tiene conto delle difficoltà, nonché la «desertificazione spirituale» delle nostre società, a vivere il *realismo* della dimensione sociale del Vangelo, scoprendo nel volto dell'altro il volto di Cristo (cf EG n. 88), a sperimentare la «mistica» del vivere insieme, fraternamente (cf EG n. 92), a deporre la pretesa di dominare lo spazio della Chiesa (cf EG n. 95), a non essere in guerra tra credenti (cf EG n. 98); urge *formare un laicato non introverso, bensì capace di far penetrare i valori cristiani nel mondo sociale, giuridico, politico ed economico* (cf EG n. 102). Al lato pratico, tutto ciò comporta che, dal punto di vista pastorale, si renda più strutturata e corposa la *catechesi sociale*;⁵ si proceda ad un'adeguata formazione dei sacerdoti e degli stessi formatori dei formatori con riferimento sia all'imprescindibile dimensione sociale della fede e dell'evangelizzazione sia all'accompagnamento spirituale, affinché studino, conoscano la Dottrina o insegnamento o magistero sociale della Chiesa e sollecitino alla sua sperimentazione e al suo aggiornamento;

- 4) in quarto luogo, *sul piano del discernimento*. Esso dev'essere, anzitutto, *evangelico* (cf EG n. 50). Il che significa che non ci si può limitare, sulla realtà contemporanea, a compiere il pur necessario discernimento sociologico, economico, politico, giuridico. Su di essa è necessario porre uno sguardo più profondo, teologico, che si ispira al Vangelo di Cristo e si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo, per cogliere l'esigenza della sua più autentica *umanizzazione*. Detto altrimenti, il discernimento cristiano mira ad un'analisi, ad una giudicazione, oltre che ad una trasformazione della realtà sociale, primariamente sul piano antropologico ed etico, grazie alla considerazione della sua intrinseca dimensione di trascendenza sia in senso orizzontale sia in senso verticale.

2. *Una nuova cultura del lavoro*

Nell'EG si sollecita una nuova evangelizzazione del sociale, comprensiva di molteplici settori dell'attività umana. Non a caso, papa Francesco, rimanda per la loro considerazione, al *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*,⁶ limitando la sua attenzione – peraltro, egli è perfettamente cosciente che sta scrivendo non

⁵ Da questo punto di vista, vanno senz'altro integrati gli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia: *Incontriamo Gesù* della Conferenza Episcopale Italiana, editi dopo la pubblicazione dell'*Evangelii gaudium* (San Paolo, Milano 2014). Il quarto capitolo dell'Esortazione apostolica che parla della dimensione sociale dell'evangelizzazione non dev'essere ignorato.

⁶ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

un'enciclica sociale, bensì un'esortazione apostolica post-sinodale - a due grandi questioni: *l'inclusione sociale o integrazione dei poveri, la pace e il dialogo sociale*.

È proprio in questo contesto che papa Francesco viene a parlare del lavoro nelle sue dimensioni antropologiche, etiche, sociali, economiche, politiche e culturali. Si evidenziano in questa sede alcune sue sollecitazioni, in vista di una *nuova cultura del lavoro*, che ha ovviamente inevitabili conseguenze dal punto di vista politico, sul piano europeo e mondiale, delle quali l'MCL si sta da tempo interessando.⁷

In un contesto di quotidiana precarietà e di marginalizzazione del lavoro rispetto alla dignità della persona e dello sviluppo integrale di tutti, secondo il pontefice argentino occorre, anzitutto, ribaltare quelle *ideologie neoliberiste* che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria senza limiti (cf EG n. 56). Le suddette ideologie, di impostazione neindividualista e neutilitarista, impongono il *primato* del denaro e della finanza speculativa sulla politica e sul rispettivo bene comune, contribuendo, fra l'altro, alla destrutturazione del mondo del lavoro – specie quello subordinato - e dell'economia produttiva. Per esse, il lavoro non è un *bene* fondamentale per le persone e le società, per le famiglie e il bene comune, - e, quindi, un diritto vero e proprio -, bensì un «bene minore», una variabile dipendente dei mercati finanziari e monetari. Il bene comune è il prodotto naturale delle forze finanziarie, lasciate a se stesse, governate dalla tecnocrazia.

In tal modo, in nome di una presunta modernità economico-finanziaria, alla quale si attribuisce un potere taumaturgico rispetto alla fame e alla povertà, si promuove, di fatto, una progressiva regressione della dignità della persona del lavoratore e delle condizioni del lavoro stesso. Il primato di un'economia finanziarizzata e non regolata, porta all'impoverimento e al rattrappimento delle classi medie, allo svuotamento della civiltà del lavoro e dell'economia sociale, pilastri dello Stato sociale e democratico del secolo scorso, nonché al sottodimensionamento delle rappresentanze professionali e sindacali, alla pratica di una finanza senza responsabilità sociale ed ambientale.

Con riferimento all'attuale destrutturazione del mondo del lavoro appaiono particolarmente istruttive la diagnosi e la terapia proposte da papa Francesco. Secondo il pontefice argentino, la causa prima di una simile destrutturazione e desementizzazione del lavoro non è tanto quella di una finanza stravolta dall'avidità, quanto piuttosto - assieme ad altre di tipo tecnico, sociologico, economico e politico -,⁸ una causa primariamente di tipo religioso, antropologico ed etico. Dietro la visione

⁷ Per uno sguardo complessivo sulle trasformazioni del mondo del lavoro, sulle problematiche collegate e su possibili soluzioni si rinvia a: COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Per il lavoro. Rapporto-proposta sulla situazione italiana*, Laterza, Roma-Bari 2013. Ma si veda anche: T. TREU, *I lavori si trasformano. Anche regole e welfare devono cambiare*, in «Arel» (2014), 1, pp. 45-54.

⁸ In molti, ha giustamente sottolineato Marco Boleo, hanno visto nella pervasività della finanza la causa di tutti i mali ma quest'ultima ha fatto solo da detonatore ad un materiale esplosivo formato dagli effetti della terza fase della globalizzazione nei processi di produzione e scambio che hanno influenzato il mercato del lavoro. Vecchie tipologie di lavoro hanno visto rarefarsi la domanda e nuovi lavori richiesti non hanno incontrato l'offerta. In questa transizione, i lavoratori impreparati sono stati o vengono dirottati verso gli ammortizzatori sociali ed in rari

di un'«economia dell'esclusione» e consumistica, che vieta a molti il lavoro e, per conseguenza, l'appartenenza al mercato e alla società, considerandoli al massimo «esseri o beni di consumo», stanno la negazione del *primato dell'essere umano* sul capitale (cf EG n. 55), il *rifiuto dell'etica* e, più radicalmente, il *rifiuto di Dio* (cf EG n. 57).

Il rifiuto di Dio crea nuovi idoli, il governo del denaro sulla politica, la mancanza di un orientamento antropologico e di una gerarchia nei fini dell'uomo. Anzi, i mezzi diventano fini.

Quali sono, allora, i rimedi rispetto al degrado umano, sociale, economico e democratico del lavoro?

Papa Francesco è fermamente convinto che per risemantizzare il lavoro e restituirgli dignità occorre rimettere al centro dell'economia e della finanza la persona che lavora, specie mediante una nuova evangelizzazione che postula un capovolgimento culturale, fedele alla *verità* della dignità del lavoratore, *soggetto* e non oggetto dell'economia e della finanza. Una nuova evangelizzazione consente di riconoscere a Dio e all'uomo del lavoro i rispettivi primati, nei confronti della «dittatura di un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano» (EG n. 55). Dio chiama l'essere umano alla sua piena realizzazione e all'indipendenza da qualunque tipo di schiavitù, compresa quella del denaro, sollecitando ad amarLo sopra ogni cosa, come Bene sommo e suo Tutto. La persona non è riducibile all'*homo oeconomicus*. È primariamente *sapiens*, perché *spiritalis*, essere aperto alla Trascendenza. Ha il primato sul lavoro. Questo, a sua volta, ha il primato sul capitale.

Grazie ad una nuova evangelizzazione, che rinnova l'amore per Gesù Cristo e l'adesione a Lui, la condotta umana viene guidata da una coscienza, ove Dio è fonte di *nuovi* stili di vita, di una *nuova* visione dello sviluppo integrale e sostenibile, di un *nuovo* progetto sociale e politico che non esclude nessuno. La condotta umana viene guidata da una coscienza, ove Dio è considerato come *bene e fine ultimo*; e l'unione del cuore e della mente con Dio è il *criterio* del vero ordine dei fini.

Riconoscendo e amando Dio come Bene e Vero sommi, si è posti nella condizione di smascherare e di abbattere i falsi dèi moderni, di compiere un'inversione nella gerarchia dei beni-valori che privilegiano il successo, il potere, il profitto a breve termine, la dimensione economica e tecnica. Soltanto grazie al primato riconosciuto a Dio è possibile una nuova condotta morale, una nuova scala di valori, nonché il superamento delle dicotomie eclatanti dell'etica post-moderna che pregiudicano la

casi verso processi di riqualificazione professionale. La frammentazione del mercato del lavoro è pure dovuta all'aumento della flessibilità, ed anche alla fluidità che caratterizza il lavoro, tra partecipazione e non, tra occupazione e disoccupazione, e per il moltiplicarsi delle figure miste, nonché per la differenziazione crescente delle attività lavorative. Tutte le trasformazioni hanno poi un filo rosso che le tiene insieme e che riguarda la crescente soggettività, ossia la domanda di soluzioni ai problemi del lavoro, ma anche della vita, a partire dai consumi, sempre più riferiti alla propria condizione, ai propri progetti, alle scelte che diventano contingenti in modo crescente (in www.eupop.it/PAGES/news.cfm?news_ID=984).

visione di uno sviluppo umano integrale. Secondo una corretta visione dello sviluppo, l'economia e la finanza, pur essendo fondamentali in ordine ad un compimento umano non velleitario, non ne sono ancora i fattori più importanti e tantomeno gli unici.

In particolare, una nuova evangelizzazione, come per tempo evidenziato dalla Dottrina sociale della Chiesa, in vista di una nuova cultura del lavoro, consentirà di:

- a) irrobustire la concezione del lavoro come *bene fondamentale* per la persona, la famiglia, la società, lo sviluppo dei popoli, la pace. Il lavoro, proprio perché bene fondamentale, costituisce un *dovere-diritto* imprescindibile, a differenza di quanto si è sentito affermare anche da parte di persone responsabili del bene comune, che negano l'esistenza di tale diritto;
- b) porre le basi di una *cultura del lavoro personalista, comunitaria ed aperta alla Trascendenza*, quale è stata illustrata da Giovanni Paolo II nella *Laborem exercens*⁹ e sostanziata dai seguenti *nuclei antropologici ed etici*: il lavoro è un *bene dell'uomo, per l'uomo e per la società*; *l'uomo ha il primato sul lavoro*, perché *il lavoro è per l'uomo* e non *l'uomo per il lavoro*, per l'economia, per la finanza, per la società. *L'uomo del lavoro è per Dio*, perché non di solo lavoro vive l'uomo.

Una nuova cultura del lavoro contribuirà a vincere gli attuali disorientamenti ideologici circa la sua valenza antropologica e sociale, nonché a superare le incertezze nell'elaborazione di nuove coraggiose *politiche di lavoro per tutti*, con particolare attenzione per le donne e per i giovani.

3. *Il lavoro dignitoso e tutelato è antidoto alla povertà e preconditione di uno sviluppo integrale, sostenibile ed inclusivo*

A detta di papa Francesco, il lavoro, qualora sia luogo di espressione e di esercizio della dignità umana, e venga rispettato secondo i diritti e i doveri che lo caratterizzano, è antidoto alla povertà, strumento di creazione e di distribuzione della ricchezza e, come si spiegherà nel prossimo paragrafo, condizione di realizzazione di una democrazia inclusiva e partecipativa.

Affinché il primato del lavoro sul capitale e sui mercati si affermi, è necessario, come già detto, il superamento delle *dottrine economiche neoliberiste*, che conferiscono ai mercati e, di conseguenza, alla speculazione finanziaria un'autonomia assoluta, che li rende indipendenti dai controlli statali. Tali dottrine, che godono di grande popolarità, affermano che i mercati e la speculazione produrrebbero automaticamente la ricchezza delle Nazioni, ricchezza per tutti, con il funzionamento spontaneo delle loro regole, quando non vengono intralciati da interventi regolatori e «sussidiari» da parte degli Stati e degli altri soggetti sociali, volti a orientarli al bene comune (cf EG n. 56).¹⁰ Secondo papa Francesco le cose non starebbero in questi termini. Le teorie della «ricaduta favorevole», che presuppongono che ogni crescita economica, favorita

⁹GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Laborem exercens* (14.09.1981), in AAS 73 (1981) 577-647.

¹⁰ Per una visione d'insieme dei processi di stampo neoliberista che hanno modificato le società contemporanee, si veda I. MASULLI, *Chi ha cambiato il mondo?*, Laterza, Roma-Bari 2014, pp. 89 e sgg.

dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo, non sono mai state confermate dai fatti, ed esprimono una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante (cf EG n. 54).¹¹ Occorre abbandonare definitivamente la teoria economica della «mano invisibile»: «Non possiamo più fidare – egli afferma con decisione - nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato. La crescita in equità (ecco ciò a cui bisogna puntare) esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo» (EG n. 204).

Con queste affermazioni, il pontefice si oppone ai sostenitori della bontà automatica della globalizzazione sregolata dell'economia e della finanza, secondo i quali essa avrebbe di fatto favorito la crescita economica di diversi Paesi, ad esempio dei BRICS.¹² Egli ritiene di dover dissentire non con tutti i neoliberalisti, ma con quelli più radicali, perché non tengono in conto che lo sviluppo di un Paese non dev'essere solo economico e ottenuto in qualsiasi maniera, anche a costo della giustizia, senza rispettare i diritti dei lavoratori e senza promuovere il progresso sociale. Se la globalizzazione dell'economia ha prodotto ricchezza e crescita economica per alcuni, bisogna sempre domandarsi se ciò è avvenuto secondo giustizia e non abbia causato nuove sacche di povertà e di diseguaglianza. La ricchezza non va solo prodotta. Occorre che sia anche equamente redistribuita. L'istruzione e il lavoro dignitoso e tutelato sono elementi chiave sia per lo sviluppo e la giusta distribuzione dei beni sia per il raggiungimento della giustizia sociale. Visioni che pretendono di aumentare la redditività, a costo della restrizione del mercato del lavoro che crea nuovi esclusi, non sono conformi ad una economia a servizio dell'uomo e del bene comune, ossia del bene di tutti! Non ci può essere vera crescita senza *lavoro per tutti*. Secondo papa Francesco, la dignità di ogni persona che lavora e il bene comune sono questioni che devono *strutturare* tutta la *politica economica* e non essere considerate come mere appendici. Essi debbono costituire la base dei programmi che mirano a un autentico sviluppo integrale (cf EG n. 203).

In sostanza, per il pontefice, non si tratta di sottodimensionare l'economia e la finanza – il che sarebbe assurdo – bensì di umanizzarle e di finalizzarle al bene comune della famiglia umana. La Chiesa non condanna l'economia di mercato, le Borse, il profitto, la concorrenza e la speculazione in sé. Domanda, piuttosto, che siano tutelati, promossi e posti al servizio dell'uomo che lavora e di tutti i popoli (cf CIV n. 65). L'economia di mercato ha rappresentato uno degli strumenti principali dell'inclusione sociale e della democrazia nei secoli passati. Bisogna, piuttosto, che il fenomeno sregolato della finanziarizzazione dell'economia non ne riduca le capacità di accrescere la ricchezza e le opportunità. La finanza, infatti, è uno strumento con

¹¹ Per comprendere meglio queste affermazioni può tornare utile la lettura di: Z. BAUMAN, *“La ricchezza di pochi avvantaggia tutti” (Falso!)*, Laterza, Roma-Bari 2013.

¹² Acronimo per Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica.

potenzialità formidabili per il corretto funzionamento dei sistemi economici.¹³ La buona finanza consente di aggregare risparmi per utilizzarli in modo efficiente e di destinarli agli impieghi più redditizi; trasferisce nello spazio e nel tempo il valore delle attività; realizza meccanismi assicurativi che riducono l'esposizione ai rischi, consente l'incontro tra chi ha disponibilità economiche ma non idee produttive e chi, viceversa, ha idee produttive ma non disponibilità economiche. Occorre, però, che la finanza non sfugga al controllo sociale e al suo compito di *servizio* all'economia: il denaro deve servire e non governare, afferma lapidariamente papa Francesco (cf EG n. 57). Gli intermediari finanziari spesso finanziano soltanto chi i soldi li ha già, oppure preferiscono investire principalmente là dove si ha un profitto a breve, brevissimo termine. Esiste un mercato finanziario ombra in cui mancano del tutto le regole e viaggiano prodotti che non offrono garanzie e paiono confezionati per truffare. C'è bisogno, allora, rimarca papa Francesco, di una sana economia mondiale (cf EG n. 206) e, in particolare, di una *riforma della finanza che non ignori l'etica* (cf EG n. 58), perché si deve poter usufruire del *bene pubblico* che sono i mercati *liberi, stabili, trasparenti, «democratici»*, non oligarchici – negli ultimi anni i mercati finanziari, in assenza di una seria regolamentazione non hanno teso spontaneamente alla concorrenza, ma all'oligopolio -, *funzionali* alle imprese, ai lavoratori, alle famiglie, alle comunità locali, come ha avuto occasione di illustrare il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace nelle sue riflessioni: *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*.¹⁴

¹³ Su questo si è anche fermato a riflettere - specie dopo le accuse rivolte a papa Francesco di esse un papa marxista a motivo della pubblicazione dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* -, il Seminario internazionale, organizzato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, con la collaborazione della seconda sezione della Segreteria di Stato, e svoltosi presso la Casina Pio IV dall'11 al 12 luglio 2014, *The Global Common Good: towards a more Inclusive Economy*. Si veda in proposito il *Research paper* predisposto dai professori Stefano Zamagni, Leonardo Becchetti, Luigino Bruni e André Habisch e di prossima pubblicazione e disponibile su www.iustitiaetpax.va.

¹⁴ Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, 3.a ristampa. Non è la prima volta che il Pontificio Consiglio affronta tematiche relative all'economia e alla finanza. Basti anche solo pensare a: ID., *Un nuovo patto finanziario internazionale 18 novembre 2008. Nota su finanza e sviluppo in vista della Conferenza promossa dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a Doha*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 2009. Prima ancora si era interessato delle ricorrenti crisi finanziarie e della necessità di nuove istituzioni, con le seguenti pubblicazioni: ANTOINE DE SALINS-FRANÇOIS VILLEROY DE GALHAU, *Il moderno sviluppo delle attività finanziarie alla luce delle esigenze etiche del cristianesimo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994; *Social and Ethical Aspects of Economics*, Atti relativi al I Seminario di economisti organizzato il 5 novembre 1990 presso il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Vatican Press, Vatican City 1992; *World Development and Economic Institutions*, Atti del II Seminario di economisti organizzato il 4 gennaio 1993, Vatican Press, Vatican City 1994. Entrambi i Seminari sono stati realizzati grazie alla collaborazione degli esperti, proff. Ignazio Musu e Stefano Zamagni, consultori del Pontificio Consiglio. Per una prima lettura delle *Riflessioni* del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace sulla riforma dei sistemi finanziari e monetari, si legga: P. FOGLIZZO, *Nuovi orizzonti per la finanza internazionale. Le proposte del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace*, in «Aggiornamenti sociali», anno 63 (febbraio 2012), n. 2, pp. 117-125. Strumenti di divulgazione e di approfondimento delle *Riflessioni* sono: COMISIÓN GENERAL «JUSTICIA Y PAZ» DE ESPAÑA, *Por una reforma del sistema financiero y monetario internacional*, Caritas Española Editores, Madrid 2012; COMMISSION JUSTICE ET PAIX BELGIQUE FRANCOPHONE, *Quelle maîtrise politique des activités commerciales et financières mondiales? Réflexions consécutives à la publication (2011) par le Conseil Pontifical «Justice et Paix» du document «Pour une réforme du système financier et monétaire International dans la perspective d'une autorité publique à compétence universelle»*, Bruxelles 2013.

In questi ultimi anni la Chiesa, specie mediante la *Caritas in veritate*, ha indicato come essenziale alla realizzazione di uno sviluppo integrale, sostenibile ed inclusivo la prospettiva o, meglio, l'*ideale storico e concreto* di un'economia di mercato popolata da un'impresorialità *plurivalente* (imprese *profit*, finalizzate al profitto, imprese *non profit*, non finalizzate al profitto, e un'area intermedia tra queste) (cf CIV n. 46),¹⁵ animata in tutte le sue fasi dalla *giustizia* (cf CIV n. 37), dai principi della *fraternità* e della *gratuità*, dalla *logica del dono*, che diffondono e alimentano la solidarietà e la responsabilità sociale nei confronti delle persone e dell'ambiente, sollecitando una forma di profonda *democrazia economica* (cf CIV 39).¹⁶

4. Lavoro dignitoso per tutti, condizione di una democrazia inclusiva e partecipativa

Chi è povero rimane escluso dalla partecipazione della vita politica (cf EG 207). Rimane fuori dal circuito della vita democratica, è emarginato rispetto ai luoghi decisionali, non ha chi lo rappresenti. La povertà, per papa Francesco, viene combattuta soprattutto, anche se non esclusivamente, creando la possibilità, oltre all'istruzione e all'assistenza sanitaria, di un *lavoro dignitoso per tutti* (cf EG n. 205).¹⁷ Il lavoro libero e creativo, partecipativo e solidale, è lo strumento mediante cui il povero può esprimere ed accrescere la sua dignità (cf EG n. 192), essere rappresentato e collaborare alla realizzazione del bene comune, avendo la possibilità di un minimo di istruzione che consente di possedere una qualche opinione circa la conduzione della *res pubblica*. Si tratta di una visione per un verso «classica» e per un altro verso «rivoluzionaria» rispetto alla vulgata odierna,

¹⁵ Una tale area intermedia, si legge nella CIV «è costituita da imprese tradizionali, che però sottoscrivono dei patti di aiuto ai Paesi arretrati; da fondazioni che sono espressione di singole imprese; da gruppi di imprese aventi scopi di utilità sociale; dal variegato mondo dei soggetti della cosiddetta economia civile e di comunione. Non si tratta solo di un "terzo settore", ma di una nuova ampia realtà composita, che coinvolge il privato e il pubblico e che non esclude il profitto, ma lo considera strumento per realizzare finalità umane e sociali» (CIV n. 46).

¹⁶ «La solidarietà – spiega Benedetto XVI, continuando ad illustrare l'ideale storico e concreto di una nuova economia con riferimento al mercato – è anzitutto sentirsi tutti responsabili di tutti, quindi non può essere delegata solo allo Stato. Mentre ieri si poteva ritenere che prima bisognasse perseguire la giustizia e che la gratuità intervenisse dopo come un complemento, oggi bisogna dire che senza la gratuità non si riesce a realizzare nemmeno la giustizia. Serve, pertanto, un mercato nel quale possano liberamente operare, in condizioni di pari opportunità, imprese che perseguono fini istituzionali diversi. Accanto all'impresa privata orientata al profitto, e ai vari tipi di impresa pubblica, devono potersi radicare ed esprimere quelle organizzazioni produttive che perseguono fini mutualistici e sociali. È dal loro reciproco confronto sul mercato che ci si può attendere una sorta di ibridazione dei comportamenti d'impresa e dunque un'attenzione sensibile alla *civilizzazione dell'economia*. Carità nella verità, in questo caso, significa che bisogna dare forma e organizzazione a quelle iniziative economiche che, pur senza negare il profitto, intendono andare oltre la logica dello scambio degli equivalenti e del profitto fine a se stesso» (CIV n. 38).

¹⁷ La *Caritas in veritate* di Benedetto XVI ha cercato di definire che cosa sia un lavoro «dignitoso» a partire dall'espressione *decent work* propria del lessico adottato dall'Organizzazione internazionale del lavoro. «Che cosa significa la parola "decenta" applicata al lavoro – si domanda papa Ratzinger - ? Significa un lavoro che, in ogni società, sia l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna: un lavoro scelto liberamente, che associ efficacemente i lavoratori, uomini e donne, allo sviluppo della loro comunità; un lavoro che, in questo modo, permetta ai lavoratori di essere rispettati al di fuori di ogni discriminazione; un lavoro che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli, senza che questi siano costretti essi stessi a lavorare; un lavoro che permetta ai lavoratori di organizzarsi liberamente e di far sentire la loro voce; un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale; un lavoro che assicuri ai lavoratori giunti alla pensione una condizione dignitosa» (*Caritas in veritate*, n. 63).

secondo cui il profitto è un valore assoluto, mentre il lavoro è considerato, come già detto, una variabile dipendente dei meccanismi monetari e finanziari. Una «democrazia ad alta intensità»,¹⁸ che vuole sconfiggere le cause strutturali della povertà, in conformità al bene comune che l'ispira, non deve, dunque, puntare allo smantellamento dello Stato sociale di diritto, semmai ad una sua estensione e rifondazione in senso societario, senza rinunciare ai diritti fondamentali del lavoro. In questo contesto, semmai, bisognerà sempre distinguere tra diritti indisponibili perché legati alla tutela della dignità e della libertà delle persone e diritti negoziabili perché legati alla contingenza e alla contrattazione. Una democrazia inclusiva e sostanziale, infatti, poggia sul presupposto che i diritti civili e politici non possono essere reali, ovvero usufruibili, senza che siano simultaneamente attuati i diritti sociali,¹⁹ tra i quali il diritto fondamentale al lavoro. Senza diritti politici, la gente non può essere sicura dei propri diritti personali; ma senza diritti sociali, i diritti politici rimangono un sogno irraggiungibile, un'inutile finzione per tutti coloro ai quali la legge li riconosce su un piano meramente formale. In un pianeta in cui oramai la realizzazione dei diritti appare un problema *globale*, sarebbe irrazionale pensare che essi possano essere garantiti e promossi senza l'*universalizzazione* di una democrazia ad alta intensità. Peraltro, non si deve nemmeno ignorare, come suggeriscono le riflessioni dei massimi politologi e sociologi, che la democrazia e la libertà non possono essere completamente e veramente realizzate in un Paese senza che esse non lo siano in tutti i Paesi del mondo. Il futuro della democrazia e della libertà, afferma ad esempio Zygmunt Bauman, o sarà garantito su scala planetaria, o non lo sarà affatto.²⁰

5. Conclusione

¹⁸ Si tratta di una espressione usata anche dal cardinale Bergoglio: cf. ad es. J. M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini. Noi come popolo. Verso un bicentenario in giustizia e solidarietà. 2010-2016*, Libreria Editrice Vaticana-Jaca Book, Città del Vaticano-Milano 2013, p. 29; M. TOSO, *L'utopia democratica di papa Francesco*, in C. ALBORETTI, *La buona battaglia. Politica e bene comune ai tempi della casta*, Tau Editrice, Todi 2014, pp. 105-130.

¹⁹ Per una visione unitaria dei diritti, nonché per una riflessione articolata sull'importanza dei diritti sociali, si veda L. FERRAJOLI, *Dei diritti e delle garanzie. Conversazione con M. Barberis*, Il Mulino 2013. Il diritto al lavoro oggi trova un ostacolo alla sua realizzazione anche nella crescita del convincimento che una maggior flessibilità, attuata a mezzo di contratti sempre più brevi ed insicuri, faccia aumentare l'occupazione; e, inoltre, nel fatto che le imprese sono state sospinte a costruire un modello produttivo finanziario totalmente asservito alla libertà di movimento del capitale. A questo proposito, Luciano Gallino, noto esperto delle trasformazioni del lavoro e dei processi produttivi nell'epoca della globalizzazione, in un suo recente saggio, ha scritto che la credenza che una maggior flessibilità del lavoro aumenti l'occupazione equivale, quanto a fondamenta empiriche, alla credenza che la terra è piatta. «Nondimeno – egli sottolinea – se uno afferma che la terra è piatta trova oggi pochi consensi, la credenza che la flessibilità del lavoro favorisca l'occupazione viene ancora condivisa e riproposta da politici, ministri, giuristi, esperti di mercato del lavoro, economisti, ad onta dei disastrosi dati che ogni giorno circolano sull'incessante aumento dei lavoratori precari e delle condizioni in cui vivono o sopravvivono» (L. GALLINO, *Vite rinviata. Lo scandalo del lavoro precario*, Editori Laterza, Roma-Bari 2014, p. 54).

²⁰ Cf. ad esempio, Z. BAUMAN, *Il demone della paura*, Editori Laterza-Gruppo Editoriale L'Espresso Spa, Roma-Bari-Roma 2014, p. 48. Sul rapporto tra democrazia e libertà si veda: M. TOSO, *Democrazia e libertà. Laicità oltre il neoilluminismo postmoderno*, LAS, Roma 2006.

Nei paesi del G20, l'ampia e persistente mancanza di posti di lavoro, sia in termini di quantità che di qualità, sta compromettendo la ripresa della crescita economica. È quanto sostiene il rapporto *G20 labour markets: outlook, key challenges and policy responses*, preparato da ILO, OCSE e Banca Mondiale per la riunione dei Ministri del lavoro che si è svolto a Melbourne il 10 e l'11 settembre 2014.²¹

In questo momento storico, sembra che in Europa prevalga la prospettiva di una politica ridotta principalmente ad attività di risanamento, di contenimento dei *deficit* dello Stato, di tagli al *Welfare*. In Italia, a parte alcuni tentativi timidi ed insufficienti, mancano robuste politiche del lavoro per tutti, dello sviluppo industriale, dello sviluppo integrale, sostenibile, inclusivo. Finché non si disporrà non solo di mercati monetari e finanziari orientati al bene comune, ma anche di istituzioni internazionali dotate di poteri reali per il loro controllo effettivo – dato che il territorio nazionale non è più il perimetro sufficiente per vigilare sui meccanismi e sui flussi di scambio sovranazionali –, e per elaborare organiche politiche attive del lavoro, politiche fiscali armonizzate tra loro, nonché politiche che favoriscano decisamente la ricerca e l'innovazione, non si potrà disporre di una politica complessiva veramente a servizio del bene comune, di una «democrazia inclusiva» a più alta intensità.

Vivendo in un contesto in cui è cresciuta la distanza tra rappresentanti e rappresentati, tra la cultura dei primi e i bisogni dei secondi, si sente, in particolare, l'urgenza di *nuovi movimenti dei lavoratori* più coesi, più capaci di agire in sinergia con tutti quei soggetti sociali e politici che credono in una nuova cultura del lavoro, inteso in senso personalista, solidale, aperto alla trascendenza e,²² pertanto, si battono per un nuovo ordinamento economico e sociale, come spazio di fraternità, di giustizia, di dignità per tutti e di pace.²³

²¹ Secondo il rapporto realizzato dalla Banca mondiale e dall'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), sono oltre cento milioni le persone attualmente senza un'occupazione nei Paesi del G20, mentre sono quasi 500 milioni nel mondo i cosiddetti lavoratori poveri, ovvero quelli che vivono con meno di due dollari al mese.

²² Non va dimenticato che «la cultura del lavoro – afferma papa Francesco in un suo discorso non letto ma consegnato al mondo del lavoro il 22 settembre 2013 a Cagliari – in confronto a quella dell'assistenzialismo, implica educazione al lavoro fin da giovani, accompagnamento al lavoro, dignità per ogni attività lavorativa, condivisione del lavoro, eliminazione di ogni lavoro nero».

²³ Conscio che il tema del lavoro dignitoso è collegato con la giustizia sociale e la pace, il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha collaborato volentieri con l'OIT (Organizzazione internazionale del lavoro) perché fosse preparato un testo che illustrasse la convergenza di varie religioni sul senso del lavoro e sulla sua promozione: OFICINA INTERNACIONAL DEL TRABAJO, *Convergencias: el trabajo y la justicia social en las tradiciones religiosas*, Ginebra 2012.